

In libreria l'inchiesta "Rock the Casbah". Dai rapper della striscia di Gaza al reggae libanese

# Sane contraddizioni musicali L'islam ai tempi dell'heavy metal



**Valerio Venturi**  
Milano

Siamo proprio sicuri che «allo sceriffo non piace che si suoni il rock nella Casbah»? Quando Joe Strummer cantava l'indimenticabile *Rock in The Casbah* con i suoi The Clash, fotografava una realtà vivissima: la musica del demonio, infangata da messaggi satanici più o meno subliminali, ai giovani mediorientali piace un sacco.

**«La musica boogie che faceva degenerare il fedele» cantata dai Clash è da tempo realtà in molti paesi musulmani**

E pazienza se allo sceriffo barbuto, integralista islamico o cristiano o ebreo, la cosa non piace. «La musica boogie che faceva degenerare il fedele», magari bandita, risuona anche dove non deve. Sempre dal brano dei Clash: «I Beduini hanno tirato fuori la batteria elettrica-cammello, il chitarrista locale ha il pollice da chitarrista (...) Sopra quel tempio hanno proprio fatto il pienone. La folla ha detto che è figo scavare questa cosa incantevole. (...) La folla si fa uno sniffo di questo pazzo ritmo Casbah».

Il teorema dei Clash è ora confer-

mato da Mark LeVine, che pubblica il testo *Rock the Casbah* per ISBN Edizioni - quelli "cool" che mettono il codice a barre in copertina. Nelle 256 pagine del suo lavoro (19 euro) c'è di tutto; si parla dei diciottenni marocchini che adorano i Black Sabbath, degli ascoltissimi rapper della striscia di Gaza, dei libanesi che citano Bob Marley e canneggiano, di giovani arrabbiati appassionati di musica proibita: heavy metal, reggae, punk, hip-hop... Generi che nella società islamica sono spesso considerati immorali, a volte illegali.

Ma non era così anche da noi? Non lo è ancora un po' adesso, considerando che l'ormai mansueto Marilyn Manson ha funzionato da Bau Bau pervertitore per anni e anni e che al Festival trionfano ancora rassicuranti buoni sentimenti? Una cosa è certa; l'amore per la musica irrequieta è segno di irrequietezza e presenta possibilità di cambiamento politiche: basti pensare al significato che ha assunto il concertone di Woodstock per i giovani degli anni della contestazione.

Benvenuta allora l'originale inchiesta di LeVine: ricca di interviste a musicisti e fan, è un viaggio che indaga i frutti e le contraddizioni dell'incontro tra influenze occidentali e cultura mediorientale. *Rock the Casbah* è la cronaca della battaglia epi-

ca tra libertà e tradizione, tra religione e desiderio di cambiamento; del fermento anche così manifestato che pervade quella parte di mondo in cui tutto è politica e movimento. Chitarrista e studioso dell'Islam, LeVine conosce ciò che scrive. Dopo aver girato il mondo con artisti del calibro di Mick Jagger, Chuck D, Michael Franti, si è dedicato all'insegnamento; ora è professore di Storia mediorientale alla University of California, Irvine, e sorprende i suoi studenti con racconti imprevedibili e non stereotipati su un mondo lontano-vicino.

Il vizio di sorprendere con oggetti pop-giovanili ce l'hanno anche alla ISBN: i recidivi già avevano pubblicato dvd sui Clash e i Sex Pistols, nonché *Heavy Metal a Bagdad*, documentario prodotto da Spike Jonze e Vice che racconta la storia dell'unica band heavy metal irachena,



gli Acrassicauda (nome latino per "scorpione nero"). Ma se Paganini ripete non è mica male.

Leggere *Rock the Casbah*, in attesa del mieloso pop del Festival di Sanremo, rappresenta una buona occasione per inquinarsi l'anima: LeVine invita a ricercare le note e le parole dei rocker mediorientali; invita a riassaggiare qualcosa di quello spirito adolescenziale - sano e sacrosanto - che lodeaddio pervade i giovani e che fa anche un po' di bene a tutti.